

**Partiti, sindacati  
manovra economica**

**L'autunno sindacale è già iniziato: giovedì parte la trattativa con gli imprenditori, poi la «verifica» col pentapartito sulla finanziaria e alla fine i contratti di categoria**

**Patrucco: «Tratteremo solo sulla scala mobile il resto non interessa»**

**In un confronto con Trentin a Brescia il dirigente della Confindustria giudica inaccettabile la piattaforma sindacale - «Nelle fabbriche pensiamo noi a premiare il merito»**

Dal nostro inviato

BRESCIA — Gli industriali sono disposti a sedere al tavolo delle trattative, ma solo per concordare una ritirata strategica del movimento sindacale. È questo il senso, chiarissimo, emerso dall'intervento di Carlo Patrucco, il vice di Luigi Lucchini, al termine di un acceso confronto con Bruno Trentin. Il segretario della Cgil lo aveva apertamente apostrofato: «Riconoscete l'esigenza vitale per il sindacato di ricostruire nell'impresa il proprio ruolo di rappresentanza e solidarietà? Quali spazi verranno lasciati alla contrattazione decentrata? Abbiamo imparato sulla nostra pelle, nelle esperienze di concertazione con imprenditori e governo, negli ultimi anni, che una contrattazione senza potere nell'impresa è una contrattazione fittizia. Discutiamo dunque di scala mobile e orario, ma soprattutto di nuove regole del gioco». La risposta di Carlo Patrucco, in larga misura dedicata appunto alle esperienze di «concertazione», con studiosi americani, svedesi, tedeschi, inglesi e italiani. È ieri mattina la tavola rotonda, una specie di riassetto conclusivo con Guido Englioli, Giuseppe Urbani, Michele Salvati. Quest'ultimo, in una breve lucida relazione aveva tra l'altro additato i due rischi presenti oggi nel sindacalismo europeo: uno verticistico e impopolare e l'altro microrivendicativo e non solidario. Insomma una specie di strettoia, tra Scilla



Bruno Trentin



Carlo Patrucco

e Cariddi: tra una concertazione asfittica con imprenditori e governo e un movimento solo corporativo. Il primo assalto alla Confindustria è venuto da Pietro Merli Brandini (ex segretario Cisl) tutto intento a denunciare una certa «spocchia» degli imprenditori quando sostengono che per aumentare l'occupazione basta lasciarli fare. Ed è proprio quanto ha ribadito Patrucco: «Noi non vogliamo un patto tra produttori, vogliamo una trattativa per lo sviluppo e per la competitività. I sindacati invece vogliono solo il mantenimento del salario reale; dicono di voler utilizzare gli incrementi di

produttività. Noi intendiamo destinare invece questi incrementi di produttività agli investimenti, a favore dell'occupazione e quindi dello sviluppo. Trentin ha subito smontato questa equazione, spiegando come non esista più, come un tempo, una correlazione automatica tra sviluppo e occupazione. C'è bisogno oggi di uno sviluppo in grado di utilizzare il fattore forza lavoro. C'è bisogno di un diverso capace di produrre occupazione. Il «mercato», così come è oggi, crea nuova disoccupazione nei prossimi dieci anni. E allora Trentin propone un patto tra lavoratori, fatto anche di austerità, di sacrifici, ma con una contropartita politica. E questa contropartita è la possibilità per i lavoratori di verificare i risultati, di controllare il rapporto tra sacrifici e occupazione. La contropartita è una possibilità di discontorno nel microcosmo della società; la contropartita è il potere. Ed ecco che il discorso ritorna ai luoghi di lavoro dove il potere, sul salario, elargito indiscriminatamente dagli imprenditori, sugli orari, sulle nuove tecnologie, sulle condizioni di lavoro è stato largamente consumato. Negli anni di concertazione tra sindacati, imprenditori e governo che ci stanno alle spalle ha concluso Trentin — è fallito il «grande scambio» voluto dalla Cisl, ma anche il tentativo di rappresentare solo alcune fasce sociali messo in atto dalla Cgil. Ora bisognerebbe ricostruire una forza sindacale non unionistica operante alle spalle, recuperare una capacità di rappresentanza. Gli imprenditori aiuteranno questa volontà di rinnovamento? La risposta di Patrucco, come abbiamo detto è stata un no netto.

**Ma la Cgil vuol tornare protagonista in fabbrica**

**Conclusi a Modena da Del Turco i lavori dell'assemblea dei delegati industriali**

Dal nostro inviato  
MODENA — Scenario della trattativa prossima ventura. Giovedì Lucchini si presenta al tavolo del negoziato e dice al sindacato: «Non possiamo darvi tutto. Qualcosa dovete ammettere». È Ottaviano Del Turco a prospettare un tale evento, concludendo i lavori dell'assemblea Cgil sui grandi gruppi industriali. Ma il segretario generale aggiunto ha anche anticipato quale sarà la secca risposta: «No, noi non ammaziamo nessun istituto del nostro potere rivendicativo. Potremo fare una scelta, questo sì, ma autonoma e solo sui tempi». Insomma, prima le piattaforme rivendicative o prima i contratti? La Cgil ha lasciato Modena convinta che sia ora di tornare in fabbrica per contrattare tutti gli effetti dell'innovazione e rivolge questa proposta alla Cisl e alla Uil perché la scelta sia comune. «Il vincolo dell'unità è assoluto», ha puntualizzato Del Turco per cancellare i timori espressi da questo o quell'esponente Cisl negli ultimi giorni. Ma è stato anche un richiamo a tutto il sindacato a non ripetere gli errori del recente passato. Anzi, alla Cisl e alla Uil, Del Turco ha chiesto di ricostruire subito gli strumenti della democrazia sindacale così da ridare un ruolo ai consigli e recuperare la partecipazione di quelle figure professionali che oggi nei fatti sono escluse dalla

vita del sindacato nonostante in fabbrica controllino magari le leve del processo produttivo. Le scadenze si accumulano: giovedì parte la trattativa con la Confindustria, poi ci sarà la verifica con il governo sulla legge finanziaria e, infine, la stagione contrattuale mentre ancora restano da coprire grandi spazi vuoti nelle vertenze aziendali. Un simile intreccio già è stato vissuto drammaticamente dal sindacato tre anni fa. E ancora oggi bruciano le ferite della centralizzazione di allora: dopo aver deciso tutto al ministero del Lavoro il sindacato si è trovato con le mani legate mentre le imprese restavano libere di realizzare la più massiccia ristrutturazione aziendale. «Un tempo — ha detto Del Turco — le scadenze contemporanee nella contrattazione erano un elemento di forza. Ma ora ci costringono a fare piattaforme con la carta carbone e ad accentrare tutto». Ma qual è oggi l'alternativa? Il sindacato sa bene che la Confindustria vorrebbe «ammazzare» proprio gli istituti contrattuali che consentono immediatamente interventi sui effetti dell'innovazione. Compresi gli strumenti salariali. Del resto, tanti imprenditori proprio questo stanno facendo. Alla Fiat — lo aveva denunciato Antonio Pizzinato, nella relazione — ormai c'è una differenza di un milione di lire

l'anno tra le buste paga degli operai del terzo livello, quelli che tradizionalmente costituiscono la forza del sindacato. È l'azienda a decidere a chi dare di più e a chi dare di meno. Non si tratta, ovviamente, di tornare in fabbrica soltanto per mettere il torchio sulla pentola. Del Turco ha fatto un esempio, considerato invece ottimale da Giorgio Benvenuto («forse ha preso un abbaglio») alla Riv il sindacato ha presentato una piattaforma costruita tutta sui processi di ristrutturazione dell'azienda, ma l'associazione industriale l'ha rinviata al mittente mentre l'azienda con un avviso in bacheca faceva sapere di che aumentava unilateralmente il premio di produzione di 200 mila lire.

Certo, sui soldi il sindacato non ci sputa sopra. Ma quei soldi vengono da un processo e suscitano conseguenze che il sindacato non può subire impunemente anche perché sempre più spesso è chiamato a pagare i costi enormi in termini di occupazione e di condizioni di lavoro. Se su questo c'è, quindi, urgenza di intervenire, allora il luogo privilegiato della contrattazione in questa fase non può che essere la fabbrica. Ma Del Turco ha voluto sottolineare come ciò serve anche per preparare la stagione dei rinnovi: «Il contratto del 1969 — ha ricordato — fu preceduto da una grande stagione di lotte articolate

così è accaduto anche nel '72 e nel '75. Niente a che vedere con i contratti successivi del '79 e dell'83». Il discorso, ovviamente, non si ferma ai grandi gruppi industriali. Qui, semmai, è più eclatante lo scarto con la realtà e, di conseguenza, più pressante l'esigenza di recuperare terreno. Si tratta — ha sottolineato Riccardo Terzi, della Cgil lombarda — di cambiare tutto l'impianto della contrattazione per intervenire effettivamente sui processi decisionali dell'impresa. Attenzione, però a lasciarsi invasi dal dilemma nominalistico-centralista operaio e centralità dell'impresa. Il problema, ben più corposo, è quello di un progetto di sviluppo. E questo discorso proietta nuove condizioni politiche e istituzionali per un governo democratico dell'economia. Su questo terreno — ha poi detto Del Turco — la Cgil ha molto da dire. E anche tanto da fare per sostenere i primi segnali di dialogo nella sinistra. Si riaffacciano, così, le incognite delle prossime scadenze sociali e politiche. Le questioni da affrontare? L'occupazione, le politiche dei redditi, l'entità fiscale, gli investimenti, la sicurezza sociale — non concedono «neutralità» a nessuno. «Allora, non perdiamo tempo a contare i globuli rossi di ciascuno di noi. Questo è il banco di prova per chi vuole una svolta progressista».

Pasquale Casella

**«Per consentire al partito di tornare a far politica»**

**Craxi lascia palazzo Chigi**

**Signorile lo rivuole alla testa del Psi**

**La clamorosa proposta avanzata dalla sinistra socialista per superare la «staticità perversa» degli attuali rapporti politici**

ROMA — I segni di una certa ripresa di dibattito in seno al Psi hanno avuto ieri una vistosa conferma attraverso alcune dichiarazioni del ministro Signorile, leader di una finora silenziosa «sinistra socialista». Egli ha suggerito che Craxi lasci Palazzo Chigi per riassumere la direzione del partito. Scopo: rimettere il Psi nella condizione di fare politica in proprio sfruttando il capitale accumulato col biennio di presidenza del Consiglio. Questa maggiore indipendenza d'iniziativa da parte di Craxi dovrebbe consentire di «svoltare» una situazione politica resa «statica» dalla reciproca paralisi della Dc e del Pci.

In queste affermazioni di Signorile — a parte la clamorosa proposta della rinuncia alla presidenza del Consiglio — si riflette probabilmente una preoccupazione che va diffondendosi nel Psi specie dopo le manifestazioni di conflitto e le prove di «indecisionismo» delle ultime settimane nel pentapartito: la preoccupazione che Craxi torni al partito, che il partito si rimetta a far politica in quanto tale. Stando al governo, la grande bonaccia, l'impasse dei comunisti e la gommosa pervasività democratica non le possiamo affrontare. Craxi è obbligato a una certa immobilità, a svolgere in primis il suo ruolo di presidente. Il Psi in questi anni, anche sul piano simbolico, ha avuto tutto, dalla presidenza della Repubblica a quella del Consiglio, a quella della Rai e delle maggiori banche. Se il Psi si rimette a fare politica, ecco che diventa capace di far svolgere la politica italiana, di rompere

la «bonaccia». In queste affermazioni di Signorile — a parte la clamorosa proposta della rinuncia alla presidenza del Consiglio — si riflette probabilmente una preoccupazione che va diffondendosi nel Psi specie dopo le manifestazioni di conflitto e le prove di «indecisionismo» delle ultime settimane nel pentapartito: la preoccupazione che Craxi torni al partito, che il partito si rimetta a far politica in quanto tale. Stando al governo, la grande bonaccia, l'impasse dei comunisti e la gommosa pervasività democratica non le possiamo affrontare. Craxi è obbligato a una certa immobilità, a svolgere in primis il suo ruolo di presidente. Il Psi in questi anni, anche sul piano simbolico, ha avuto tutto, dalla presidenza della Repubblica a quella del Consiglio, a quella della Rai e delle maggiori banche. Se il Psi si rimette a fare politica, ecco che diventa capace di far svolgere la politica italiana, di rompere

proseguire nella guida della coalizione. «Se mi chiede — dice Signorile all'intervistatore — quanto deve durare questo governo, lo dirò chiaramente: non fino alla fine della legislatura. Il partito ha bisogno di capitalizzare la straordinaria ricchezza politica che abbiamo accumulato in questi anni. Perché questo avvenga, è necessario che Craxi torni al partito, che il partito si rimetta a far politica in quanto tale. Stando al governo, la grande bonaccia, l'impasse dei comunisti e la gommosa pervasività democratica non le possiamo affrontare. Craxi è obbligato a una certa immobilità, a svolgere in primis il suo ruolo di presidente. Il Psi in questi anni, anche sul piano simbolico, ha avuto tutto, dalla presidenza della Repubblica a quella del Consiglio, a quella della Rai e delle maggiori banche. Se il Psi si rimette a fare politica, ecco che diventa capace di far svolgere la politica italiana, di rompere

puntamenti difficili come quello della legge finanziaria. E, infatti, proprio ieri si sono udite varie voci socialiste di apprezzamento per l'iniziativa comunista di un confronto parlamentare sulla politica economica e per l'emergere di punti convergenti di analisi e di proposta sui problemi dello Stato sociale e del risanamento della finanza pubblica. Manca, sull'«Avanti!», di oggi, auspica col comunista un dialogo lato sui problemi e sulle prospettive della sinistra italiana e sui suoi compiti. Il capogruppo senatoriale Fabbrì segnala la posizione comunista sulla finanziaria come «la novità politica della ripresa autunnale». Triboschi (capo della segreteria di Martelli) dice di sperare che «si affermino il dialogo, la ragionevolezza e lo sforzo per contribuire a risolvere i problemi del paese». Proprio in coincidenza con la proposta di Signorile di sganciamento da Palazzo Chigi, il ministro Lagorio esprime un avviso del tutto opposto: «La indicazione dei riformisti — ha detto a Firenze — punta su un terzo tempo della presidenza sociale che non ha mai chiesto e di cui, in quanto partito, non hanno bisogno» ma di una sfida in positivo con cui misurarsi e che mai è emersa, appunto, dalla «bonaccia» pentapartita anche a guida socialista. Solo negli ultimissimi tempi sono apparsi dei segni, da verificare nella pratica, sotto l'urgere di ap-

Giuseppe Vittori

**Giappone nessuno vuol fare le ferie**

TOKYO — Quarantotto. Non una di meno, e forse (sperano) qualcuna di più. La notizia è di quelle che piacerebbero a La Chinita: un'agenzia di stampa riporta le lamentele del ministro del Lavoro giapponese, «sconfitto» perché nel suo paese nessuno vuol sentire parlare di ferie. E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi ha il coraggio di fabbricare in ufficio. Oggi la settimana lavorativa nel paese del «Sol Levante» è la più lunga tra tutti i paesi industrializzati: i turni durano otto ore al giorno, per sei giorni. In tutto quarantotto ore. La qualcosa comincia a creare non pochi problemi all'economia del paese: i concorrenti, soprattutto gli Stati Uniti, «reclamano» perché i prodotti «made in Giappone» stanno conquistando i mercati. Nessuno può reggere la concorrenza con i loro prezzi. E si fanno sempre più minacciose le voci di misure protezionistiche, tanto che lo stesso ministro del Lavoro giapponese nella settimana scorsa ha detto: «E chi